

Tra i migranti di Como che sognano la Germania

Pubblicato: Martedì 9 Agosto 2016



Il confine svizzero è a soli quattro chilometri, eppure non riescono passarlo. **C'è chi prova in treno, chi a piedi** sui binari, oppure per i sentieri che una volta usavano i **contrabbandieri**. Ma tutti i passaggi sono strettamente presidiati dalle forze dell'ordine svizzere, anche quelli non ufficiali **sono tenuti sotto controllo con i droni che perlustrano tutto il confine**. E così, a questi **uomini, donne, bambini e ragazzi**, tutti migranti, non resta che tornare indietro e trovare un posto sicuro dove dormire. Questo posto sicuro è **la stazione San Giovanni di Como**.

Arrivano **dall'Eritrea, dalla Guinea, dall'Etiopia, dal Sudan, dalla Somalia, dal Sahara Occidentale**. Nel corso delle ultime settimane il numero è **salito fino a 300 persone** che si radunano di fronte alla stazione, sotto il portico o nel parco. Sono accampati come possono, **tra coperte, panni stesi e un paio di palloni per passare il tempo**. C'è anche una fontana pubblica, ormai diventata il lavatoio dell'improvvisato accampamento. «Ed è una fortuna che ci sia, **almeno possono lavarsi** – spiega una volontaria della Croce Rossa che non vuole dire il proprio nome, ma che racconta la situazione -. Il numero dei presenti è **salito tantissimo in questi giorni, crediamo ce ne siano 300**. La condizione sanitaria è sotto controllo, ma è ai limiti».

I volontari della Croce Rossa si sono autorganizzati tramite Facebook e Whatsapp: **sono una dozzina di infermieri e due dottori**; sono presenti su due turni, uno al mattino e uno alla sera, per visitare le persone che hanno bisogno di cure o si una semplice visita: «Siamo italiani e svizzeri e cerchiamo di dare una mano insieme alle altre associazioni della città, **ma non c'è un vero e proprio**

coordinamento». Anche la **Caritas** è presente tutte le mattine per portare qualcosa da mangiare a colazione e anche la sera, per fornire un pasto caldo. A mezzogiorno, invece, molti di questi migranti **vanno alla vicina parrocchia Sant'Agata**, dove c'è una mensa dei poveri che sta fornendo assistenza.



Ma chi sono le persone che ormai da settimane vivono in queste condizioni? Hanno età diverse, ci sono anche **bambini di 3 anni** e moltissimi ragazzi e ragazze minorenni. Quasi tutti dicono di avere 18 e 20 anni, ma altri raccontano che non è vero, come spiega **Amza**, 15 anni, dall'Etiopia, con poche parole in inglese: «Non è vero, ci sono tantissimi ragazzi come me». Amza è insieme all'amico **Abdul**, 21 anni, e quando gli si chiede da dove scappano, non rispondono, tirano fuori un telefono cellulare tutto rotto e mostrano la foto di un **cadavere**, steso a terra, con la testa fracassata: «**In Etiopia is badly**» dice solamente Abdul.

Leggi anche

- **Como** – Migranti a Como: si raccoglie cibo anche a Varese
- **Cardano al Campo** – Migranti in stazione a Como, al Circolo Quarto Stato la raccolta di solidarietà
- **Como** – Migranti in stazione: italiani e svizzeri uniti nella solidarietà
- **Como** – Deputati e consiglieri svizzeri incontrano i migranti a Como
- **Insubria** – “La situazione a Como è vergognosa”
- **Como** – Canti e balli in stazione, il Ferragosto dei migranti
- **Como** – Como, trovata l'area per ospitare i migranti
- **Como** – Migranti: tensione alla stazione San Giovanni

È difficile trovare qualcuno che parli inglese. Anche le infermiere fanno fatica a comunicare, **pochissimi migranti riescono a fare da traduttori tra italiano, inglese e arabo**. Tutti quelli che riescono a rispondere a qualche domanda dicono di essere scappati perché temevano per la propria vita.

«Ho lasciato la mia famiglia – dice un altro **Abdul**, 25 anni – e adesso sono bloccato qui, senza poter arrivare in Germania. È ricca la Germania, ecco perché vogliamo andarci».

Qualcuno invece la famiglia l'ha portata con sé. **Ande** sorride solo quando guarda il figlio: dice solo di essere arrivato dall'Etiopia, abbraccia il piccolo **Mutar** 3 anni che sta facendo un disegno con l'infermiera volontaria **Mihaela**: «Lui con me» dice in uno stentato inglese. Ma non racconta le motivazioni della fuga.

Nel parco, intanto, **si gioca a calcio, pallavolo, si lavano i vestiti o si dorme**. Ci sono anche altri bambini. Come **Sabrina e Ibrahim**, 5 e 4 anni. Cercano di giocare con la macchina fotografica, gli adulti vicino dicono loro di non farlo, sono attenti e scrupolosi. È un altro gruppo che arriva dall'Etiopia: sono in Italia da quattro settimane, ma non dicono nulla sul loro passato, **solo su dove devono andare: la Germania**.

«Abito a Como da 37 anni – continua l'anonima infermiera – **e non ho mai visto una cosa del genere**. È incredibile che queste persone vengano lasciate alla bontà di associazioni e volontari che si autoorganizzano, che vengano respinti al confine e **abbandonati in questo limbo**. Noi facciamo quel che possiamo».

«Il confine è lì, si può vedere da qui talmente è vicino – aggiunge **Mario Civati, un volontario della protezione civile** -. Eppure è così lontano per tutti loro. Sono persone senza documenti, non sono nemmeno richiedenti asilo. Come possiamo gestire questa situazione senza supporto delle istituzioni? Qualcuno del Comune è passato di qui ieri, ma è sparito subito». Un passante è appena arrivato a portare delle attrezzature da campeggio: «Non le usavo più, forse qui ne hanno più bisogno. **Anche se so che non può bastare, ho dato il mio contributo. E le istituzioni?**»

[Manuel Sgarella](#)

manuel.sgarella@varesenews.it